



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXIX - N. 1 - GIUGNO 2019

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: disegno della tazza dal contesto del focolare IV rinvenuto a Canale Anfora/Ca' Baredi; cfr. qui fig. 7 a p. 58) (dis. G. Merlatti).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

Marco PERESANI, <i>Il mondo neandertaliano. Aggiornamenti nel Friuli Venezia Giulia</i>	p.	5
Giovanni TASCA, <i>L'età del bronzo nel Friuli Venezia Giulia</i>	p.	17
Roberto MICHELI, Michele BASSETTI, Nicola DEGASPERI, <i>Nuove indagini e prospettive della ricerca nella palafitta preistorica del Palù di Livenza</i>	p.	37
Elisabetta BORGNA, Susi CORAZZA, <i>Dall'Alta pianura friulana alla costa: le ricerche in ambito proto-storico dell'Ateneo udinese 1997-2018</i>	p.	49
Maurizio BUORA, <i>Gli scavi dei Civici Musei di Udine e della Società Friulana di Archeologia</i>	p.	67
Carla ARDIS, Valentina MANTOVANI, Eleni SCHINDLER KAUDELKA, <i>Trent'anni di "Quaderni": riflessioni attorno alcune forme in ceramica grezza e depurata</i>	p.	79
Jacopo BONETTO, Giulia FIORATTO, Guido FURLAN, Andrea Raffaele GHIOTTO, Caterina PREVIATO, Monica SALVADORI, Luca SCALCO, <i>Gli scavi archeologici dell'Università di Padova ad Aquileia</i>	p.	117
Marina RUBINICH, <i>Gli scavi dell'Università di Udine alle Grandi Terme di Aquileia (2002-2018)</i>	p.	127
Patrizia BASSO, <i>L'anfiteatro di Aquileia</i>	p.	133
Federica FONTANA, Emanuela MURGIA, Alice CEAZZI, Marta BOTTOS, Caterina BONIVENTO, <i>Le ricerche archeologiche dell'Università degli Studi di Trieste ad Aquileia (1988-2018)</i>	p.	143
Stefan GROH, <i>Nuove indagini sul sistema fluviale e le installazioni portuali di Aquileia (Italia)</i>	p.	153
Angela BORZACCONI, <i>Trent'anni di archeologia medievale in Friuli Venezia Giulia. Appunti di viaggio</i>	p.	157
Simonetta MINGUZZI, <i>...et in reliquis castellis. Gli scavi dell'Università di Udine nei castelli del Friuli (2003-2014)</i>	p.	167
Massimo CAPULLI, <i>Archeologia subacquea e navale in Friuli Venezia Giulia</i>	p.	183
Tavole a colori	p.	195
Norme redazionali	p.	205

L'ANFITEATRO DI AQUILEIA

Patrizia BASSO

INTRODUZIONE

A un anno dalla chiusura del cantiere di scavo nell'anfiteatro di Aquileia, l'Università di Verona - Dipartimento Culture e Civiltà, che ha condotto l'indagine sotto la direzione della scrivente¹, ha voluto pubblicare i risultati del lavoro, così da restituire ai cittadini aquileiesi un'altra pagina della loro storia, una pagina tra l'altro particolarmente monumentale, dato che l'edificio dedicato agli spettacoli dei gladiatori e alle *venationes* costituiva nelle città romane una delle fabbriche più imponenti e magniloquenti. Nel volume da poco edito, cui si rimanda per una descrizione di dettaglio², abbiamo dato voce a tutte le attività condotte sul campo e in laboratorio e alle varie metodologie di analisi che sono state applicate nello studio del monumento, mentre in questa sede si intende offrire una sintesi dei risultati, di più snella lettura, facendo emergere in particolare le novità emerse dalle nostre indagini rispetto a quanto già noto sull'edificio prima dell'avvio dei lavori.

Va in effetti ricordato che l'anfiteatro aquileiese era stato oggetto di interventi di scavo già a partire dal Settecento, quando tuttavia i lavori restarono nell'ambito di una caccia all'antichità, e poi in maniera più scientifica nel 1816-27 con Girolamo de' Moschettini, fra fine Ottocento e inizi Novecento con Enrico Maionica e infine negli anni '40 del Novecento con Giovanni Brusin³. Grazie a tali indagini, del monumento si conoscevano l'ubicazione nel quadro della città romana⁴ (fig. 1) e la planimetria generale⁵, ma rimanevano ancora da chiarire numerosi aspetti architettonico-strutturali e l'inquadramento cronologico, variamente proposto fra l'età augustea e il III secolo d.C.⁶. In particolare, non era chiaro se l'anfiteatro fosse ascrivibile al tipo con arena scavata e "struttura piena", secondo la definizione del Golvin, uno dei più noti studiosi di tale tipologia architettonica⁷, o se invece fosse autoportante, e dunque "a struttura cava", e inoltre restava dubbio se presentasse o meno una galleria esterna⁸.

Fin dal primo sopralluogo⁹, l'area del giardino di palazzo Brunner, ove insisteva un ampio settore dell'edificio, è risultata particolarmente interessante per le indagini, perché – stando alle pla-

nimetrie rielaborate sulla scorta dei dati degli scavi pregressi – non era mai stata indagata precedentemente e inoltre sembrava comprendere un'intera sezione dell'anfiteatro, dalla facciata al piano dell'arena. Lo scavo si presentava tuttavia particolarmente complesso: le indagini già realizzate attestavano infatti una notevole profondità dei livelli romani (posti anche a -3 metri rispetto al piano campagna) e una notevole difficoltà di lettura delle murature antiche, per la presenza di acqua di falda in risalita e per lo stato molto compromesso della loro conservazione, a causa delle frequenti spoliazioni cui esse erano andate incontro nel corso dei secoli¹⁰.

L'ANFITEATRO

Pur con i dubbi derivanti dalla limitatezza dell'area di scavo (mq 310 ca.), a fronte della estensione complessiva delle murature antiche (mq 13.000 ca.), con il lavoro sul campo è stato possibile definire le dimensioni, l'assetto architettonico e la datazione dell'anfiteatro, di cui si sono chiariti anche gli aspetti costruttivi¹¹ (figg. 2-3 e Tav VII, 1-2).

Per quanto riguarda le dimensioni, si sono sostanzialmente confermate le misure degli assi desumibili dai disegni del Maionica: m 148 il maggiore e m 112 il minore. Si trattava dunque di un anfiteatro fra i più grandi dell'Italia romana, secondo in particolare solo a Verona (m 152 x 123 ca.), se si resta nell'ambito della *Venetia et Histria*. Tali misure e la tipologia autoportante e "cava", come si è potuto dimostrare con i nostri scavi, attestano che l'edificio richiese un approvvigionamento di materiale lapideo oneroso, oltre a competenze tecniche elevate, e dunque l'impegno di maestranze qualificate e di una buona disponibilità di denaro pubblico, probabilmente integrato da donazioni di evergeti. La forma planimetrica stretta e allungata sembrerebbe, in particolare, compatibile con un ovale a otto fuochi, per quanto la parzialità del settore indagato, come si è detto, lasci in parte aperta l'ipotesi.

Relativamente al sistema di costruzione della cavea, le indagini hanno messo in luce, oltre al podio di cui parleremo in seguito, due raggiere

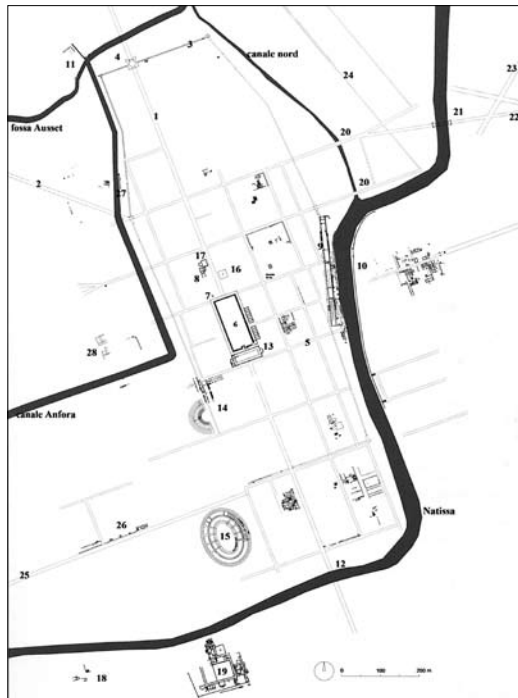
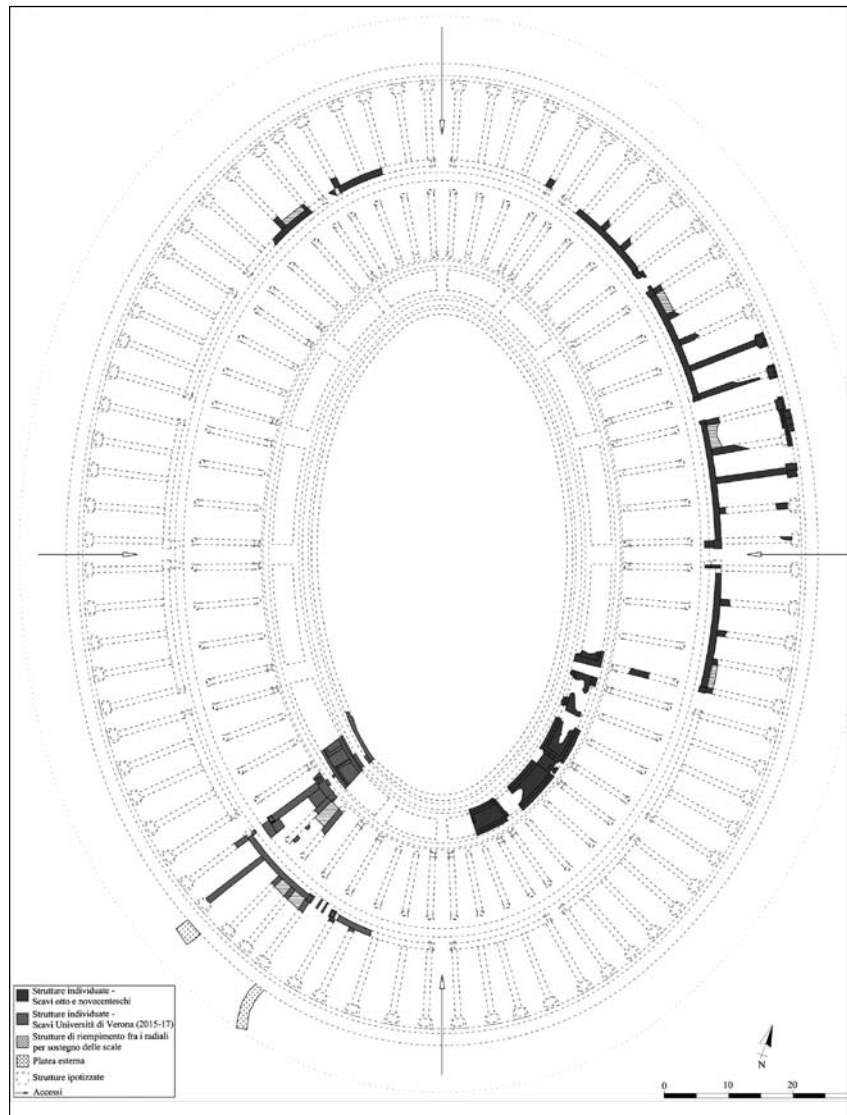


Fig. 1. Planimetria di Aquileia in età imperiale: con il numero 15 è indicato l'anfiteatro. Fra gli altri monumenti si segnalano il foro (6) e la basilica (13); il porto fluviale (9); il teatro (14) (da GHIOTTO 2018, fig. 176).



Fig. 2. Rilievo da drone del giardino di palazzo Brunner con le murature portate alla luce nei tre anni di scavo. Vi sono indicati: A. l'ubicazione di uno dei pilastri di facciata; B. il muro ellittico cui si addossavano 5 muri radiali della raggiera esterna (C1-C5); D1-3. muri radiali della raggiera interna; E. il sistema idraulico (E1 e E2: le due canalette ellittiche portate alla luce con lo scavo, E3: il tratto di canaletta radiale; si osservi che esse sono riempite dell'acqua di falda in risalita); F. il podio; G. l'area dell'arena; H. la calcera (rilievo di Agostino Favaro, rielaborazione di Patrizia Basso).

Fig. 3. Pianta delle murature portate alla luce con gli scavi precedenti (in blu) e con quelli dell'Università di Verona (in rosso) (rielaborazione grafica di Fiammetta Soriano).



concentriche di muri radiali, costituite rispettivamente da 80 (l'esterna) e 64 (l'interna) elementi (fig. 2.C e D). I muri dell'esterna si attestavano su possenti pilastri, già messi in luce nell'Ottocento, che reggevano i fornicelli della facciata (fig. 2.A): non esisteva dunque una galleria esterna, forse per una scelta costruttiva o una tradizione edilizia locale, dato che anche il teatro, recentemente oggetto di indagini dell'Università di Padova, ne era privo¹². Attorno alla facciata si allargava una platea cementizia che, scavata per la larghezza massima di oltre m 7, si ampliava ulteriormente oltre il muro di recinzione del giardino e quindi del limite di scavo: essa costituiva con ogni probabilità uno spazio pavimentato funzionale allo smistamento degli spettatori, come ad esempio è stato riconosciuto nell'anfiteatro flavio a Roma, dove la piazza, larga ben m 17.60, era chiusa da cippi dotati di catene per regolare gli accessi del pubblico¹³.

Una delle strutture meglio conservate dell'edificio (ma anche dell'intera Aquileia romana) è il muro ellittico su cui chiudevano internamente i citati 80 radiali della raggiera esterna (fig. 2.B): esso si conserva infatti in alzato per m 1.70, evidenziando un'accurata tecnica costruttiva della cortina a filari regolari di conci lapidei di pezzatura costante, in calcare del Carso isontino¹⁴ (fig. 4), intervallati da ricorsi in mattoni sesquipedali, come mostrano le impronte nella malta di allettamento ancora visibili sulla rasatura del muro stesso.

Anche i radiali della raggiera interna, mai individuati in precedenza, erano costruiti come il muro ellittico con nucleo interno in cementizio e paramenti in filari di blocchi calcarei: il nostro scavo ne ha portati alla luce tre, di cui uno, conservato per l'intera lunghezza (m 8.70), si attestava a entrambe le estremità su pilastri, di cui restano le basi in calcare con i fori per il fissaggio dei blocchi



Fig. 4. Particolare della facciata del muro ellittico di sostruzione della cavea (fig. 2.B), a cui si attestava (a destra dell'immagine in alto) uno dei radiali della raggiera esterna (fig. 2.C4) (fotografia di Valeria Grazioli).

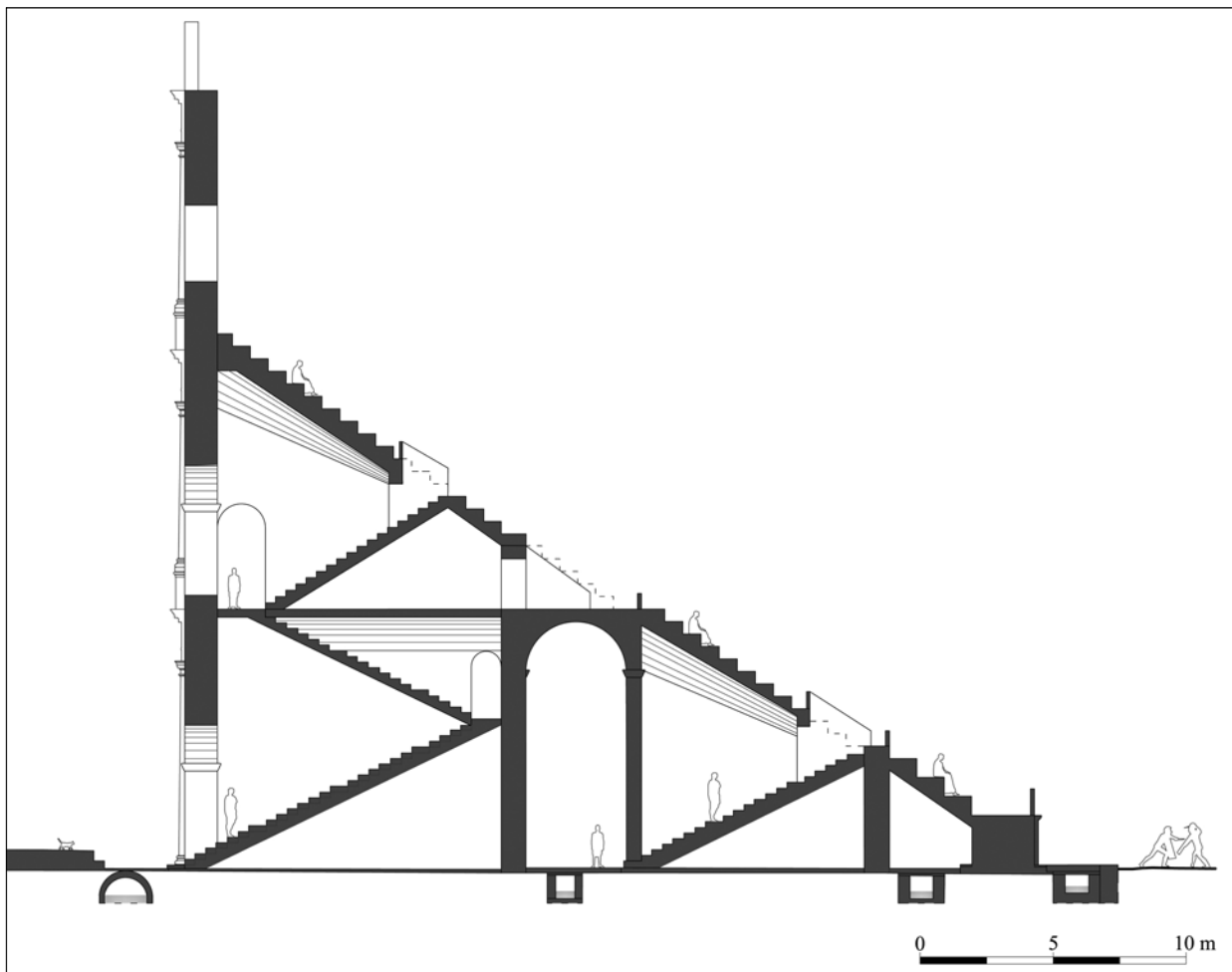


Fig. 5. Sezione ricostruttiva dell'anfiteatro (elaborazione grafica di Fiammetta Soriano).

superiori. Fra il muro ellittico e la seconda raggiera di radiali si apriva una galleria per la percorrenza del pubblico, larga m 3.40 e pavimentata in lastre lapidee. Una seconda galleria, larga m 2.60 e pavimentata in laterizi, correva invece fra il podio e la raggiera interna, costituendo con buona probabilità un corridoio di servizio: lo attesterebbe anche la correlazione con un cuneo della raggiera interna interpretabile come *carcer*, dato il rinvenimento sul battuto che ne caratterizzava il piano di calpestio di ossa di animali feroci, compatibili con quelli attestati in altri anfiteatri¹⁵.

Se, dunque, l'assetto planimetrico delle gradinate è ricostruibile con buon margine di probabilità, gli alzati ne restano invece alquanto dubbi (fig. 5), così come resta solo una misura di riferimento generale il numero ipotizzato di 21.000 posti a sedere¹⁶.

Per quanto concerne gli accessi, come per gli altri edifici di questa tipologia, anche ad Aquileia essi dovevano differenziarsi a seconda delle classi sociali: dai fornicelli della facciata si poteva accedere direttamente alle scale che portavano alle parti sommitali della cavea oppure ai sedici corridoi radiali, che si sono ricostruiti grazie al confronto fra i nostri scavi e quelli del Maionica. Essi dovevano avere due funzioni: potevano condurre il pubblico alla prima galleria ellittica, da dove si saliva al podio e all'*ima* cavea grazie ad alcune scale ricavate nei cunei fra i radiali della raggiera interna, oppure potevano portare alla seconda galleria

ellittica e da qui all'arena tramite le porte *posticae* aperte nel podio: evidentemente un sistema di cancelli/transennature (di cui forse restano tracce di alcuni incassi nei pochi blocchi lapidei pavimentali) doveva, a seconda delle varie fasi dello spettacolo, regolare gli accessi rispettivamente per gli spettatori diretti ai posti loro destinati e per la servitù, i gladiatori e gli animali diretti invece all'arena.

Venendo allo spazio agonale, esso misurava m 78 x 42 ca. e quindi copriva una superficie attorno ai 2600 mq: nell'estremità settentrionale della lunga trincea di scavo se ne è messo in luce solo un piccolo settore di circa m 4 x 7.5 (fig. 2.G). Uno strato di limo-sabbioso di pochi centimetri di spessore, posto alla quota di ca. m 0.93-0.98 s.l.m., sembra un residuo del calpestio originario, intaccato dagli interventi di riuso tardoantico-medievale, oggetto del prossimo capitolo. Tuttavia, la sabbia rinvenuta nel condotto idrico ai piedi del podio, di cui si parlerà in seguito, potrebbe esservi scivolata dal piano dei combattimenti, lasciando dunque aperta la possibilità che anche ad Aquileia, come in genere negli anfiteatri, l'arena presentasse una copertura sabbiosa, così da permettere un saldo appoggio al suolo dei gladiatori e un buon assorbimento del sangue di uomini e animali.

Lo spazio dei *munera* era chiuso tutto attorno da una muratura ellittica larga m 2.30 che doveva sostenere le gradinate del podio (fig. 2F). I nostri scavi hanno rivelato che il muro era rivestito in



Fig. 6. Lastre lapidee in crollo pertinenti al rivestimento del podio in un momento dello scavo in cui ne erano emerse solo 4 (fotografia di Valeria Grazioli).

pietra nella facciata rivolta all'arena: in effetti, in prossimità dell'ubicazione originaria, per quanto dislocate per un riuso di cui non è chiaro il significato, si sono portate alla luce cinque lastre di questo rivestimento, due delle quali erano ancora saldate fra loro da perni di ferro impiombati (fig. 6). Esse erano decorate superiormente da una cornice modanata, ancora al di sopra della quale alcuni incassi per pali lignei attestano la presenza di una rete o di una transennatura, atta a proteggere gli spettatori dai possibili pericoli costituiti dai gladiatori o dalle belve feroci che si esibivano nell'arena.

Altri dati assolutamente innovativi da noi registrati rispetto alle indagini sette-novecentesche riguardano il complesso sistema di smaltimento idrico dell'edificio, costituito da tutta una serie di condotti ellittici e radiali con spallette e fondo in mattoni sesquipedali e copertura in lastre lapidee (fig. 7). Una canaletta correva tutto attorno all'arena, drenando l'acqua piovana che si raccoglieva nell'invaso della cavea (fig. 2.E1), altre due erano poste al di sotto delle gallerie ellittiche di cui si è già parlato, mentre una quarta è ipotizzabile immediatamente all'esterno dei pilastri di facciata, dove si è osservato un largo e profondo scasso con ogni probabilità funzionale alla sua spoliazione¹⁷. Oltre a queste quattro condutture, se ne possono ipotizzare altre con andamento radiale, sotto i citati

corridoi di accesso dall'esterno: di una di queste si è individuato un breve tratto, di cui si conserva la lastra di copertura (fig. 2. E3), altre sono invece accertate dall'indicazione "canale" che si legge in alcune planimetrie del Maionica. Il funzionamento di tale complesso sistema, e in particolare le linee di deflusso dei canali e le relazioni fra loro, resta del tutto dubbio, data la parzialità dell'area di indagine. L'imponenza dei resti delle condutture testimonia comunque l'attenzione posta nella loro realizzazione e dunque la centralità nell'edificio del problema dello smaltimento delle acque. Altrettanto importante, ma anche questo non noto, doveva poi essere il sistema atto invece all'adduzione dell'acqua indispensabile per la manutenzione del fabbricato e per i servizi connessi agli spettacoli: esso poteva forse essere alimentato da un ramo dell'acquedotto che, provenendo da Villa Vicentina, attraversava il foro in sotterraneo e poi si dirigeva con tre diramazioni appunto verso il settore occidentale della città, dove era collocato l'anfiteatro¹⁸.

Da ultimo, si segnala l'assoluta novità di quanto portato alla luce con le nostre indagini relativamente alle fondazioni dell'anfiteatro, la cui mole imponente, in un terreno molto ricco d'acqua e dunque difficile idrogeologicamente come quello che caratterizzava tale zona urbana¹⁹, dovette richiedere strutture particolarmente robuste.



Fig. 7. I tratti di due delle canalette ellittiche portate alla luce (fig. 2.E1 ed E2) e il podio fra le due (fig. 2.F), riempite dall'acqua di falda in risalita: si osservino i mattoni sesquipedali residui delle spallette di una delle canalette, visibili dopo l'aspirazione dell'acqua con la pompa idrovora utilizzata durante i lavori (fotografia di Valeria Grazioli).

L'abbondante acqua di falda in risalita ha impedito di leggere in dettaglio i livelli di cantiere, tuttavia, alcuni dati di grande interesse sono stati forniti in tal senso da due carotaggi, realizzati fino a m 5 di profondità, uno nell'area dell'arena, l'altro in quella delle gradinate²⁰. In particolare il secondo di questi ha permesso di evidenziare che l'edificio venne realizzato dapprima gettando una fondazione "a piattaforma omogenea"²¹ in calce, sabbia e ghiaia medio-fine o grossolana, spessa circa m 1.70, con la funzione di consolidare il terreno e stabilizzare le strutture, e poi realizzando al di sopra una serie di fondazioni "lineari semplici" che costituirono, per così dire, l'ossatura delle sostruzioni ellittiche e radiali della cavea, distribuendone i carichi nel terreno. Infine, il sistema delle fondazioni era completato da alcuni contrafforti posti alle estremità dei radiali della raggiera interna (ma forse anche della esterna, ove questa verifica non è stata possibile), con funzioni di sostegno della spinta delle murature. Tutte queste osservazioni attestano la presenza in cantiere di maestranze qualificate, sia nella fase progettuale sia in quella esecutiva.

La pianificazione accurata dei lavori è stata confermata anche dalle analisi delle malte, condotte su 26 campioni pertinenti ai muri, alle fondazioni, ai condotti idraulici e forse anche alle volte dell'anfiteatro (se è corretto interpretare come tali alcuni elementi di grandi dimensioni rinvenuti nei livelli esito delle spoliature di cui si parlerà in seguito)²². Si ricorda, in particolare, un livello di malta ricca di terra e di frammenti e polvere fine fittili individuato alla base della colata di fondazione, il quale potrebbe forse aver svolto una funzione di impermeabilizzazione della platea per controllare la risalita della falda, evidentemente ben più bassa in antico rispetto alla situazione attuale. Questo dato, assieme alla constatazione che in tutte le strutture dell'edificio furono usati composti cementizi sostanzialmente uguali, attesta un'attenta organizzazione del cantiere e una controllata scelta delle materie prime e della loro messa in opera. Evidentemente le maestranze lavorarono in modo coordinato fra loro, approvvigionandosi di materiali locali, più o meno fini a seconda dello specifico uso.

Resta infine da affrontare il problema della datazione dell'anfiteatro. Un dato di grande interesse in tal senso è il tratto di muro venuto alla luce sotto l'arena, caratterizzato da un orientamento e da un tipo di malta assolutamente diversi dal resto dell'edificio, la cui costruzione dovette comportarne la rasatura e l'abbandono. Al muro si attestava una serie di livelli ricchi di intonaci dipinti²³, di lacerti di mosaico pavimentale bianco/nero, di frammenti laterizi e calce, che sembrano provare la preesistenza in area di strutture insedia-

tive, demolite, forse a seguito di espropri²⁴, per far posto all'anfiteatro. I materiali rinvenuti in questi strati rimandano a una datazione compresa entro la metà del I secolo d.C.²⁵, costituendo un importante *terminus post quem* per la costruzione dell'edificio per spettacoli. Su un'età immediatamente successiva alla metà del secolo convergerebbero anche altri indizi, quali la tipologia architettonica dell'anfiteatro (che, si è già detto, era completamente autoportante, ma privo di galleria esterna, come pochi altri casi, tutti precedenti all'età flavia²⁶, quando si strutturò il modello più monumentale della categoria architettonica), nonché la datazione al C14 di un frustolo carbonioso raccolto in un carotaggio nei livelli di cantiere e pre-cantiere.

In considerazione del complessivo quadro urbanistico aquileiese, la datazione sembra potersi restringere ulteriormente in età claudia, quando la riqualificazione dell'immagine architettonica della città dovette conoscere un momento significativo, esplicitatosi in particolare nella monumentalizzazione del foro²⁷. Un ulteriore indizio a sostegno di tale inquadramento cronologico sembra infine venire dal confronto con gli anfiteatri di altri centri della regione, quali in particolare Verona, o di altre province dell'Impero, come ad es. Saintes e Cordova, la cui realizzazione, sulla base di recenti indagini di scavo, è stata collocata proprio negli anni di regno di Claudio²⁸.

DOPO L'ANFITEATRO

Lo scavo ha raccolto dati di grande interesse anche per le frequentazioni dell'area successive alla fine dell'utilizzo per spettacoli dell'edificio, che sulla base di alcune monete e dei materiali raccolti nei livelli di abbandono sembra databile attorno alla seconda metà del IV secolo d.C.²⁹.

A partire dalla metà del V secolo alcuni dei cunei compresi fra i muri radiali, che dovevano ancora almeno in parte conservarsi in alzato, vennero usati per realizzare modeste strutture abitative attestate da piani d'uso e focolari. Tali piani conobbero tutta una serie di rifacimenti fino alla metà del VII secolo, quando anche tali strutture vennero abbandonate. Proprio alla ripetuta pulizia dei loro interni e allo scarico di rifiuti domestici sembra doversi la formazione di un cospicuo strato di terre nere evidenziato al di sopra dell'arena, come hanno dimostrato le analisi microstratigrafiche³⁰. È possibile che fra V e VII secolo tutto l'areale fosse stato dunque trasformato in un quartiere abitativo, con spazi chiusi e altri aperti e forse anche con la presenza, vicino al mondo dei vivi, di quello dei morti, come dimostrerebbero taluni materiali sporadici che rimandano a corredi funerari.



Fig. 8. Foto panoramica dello scavo: in basso all'immagine si vede il muro ellittico, a destra la calcara potata alla luce con lo scavo (fig. 2.H), che ha tagliato alcuni dei muri radiali della raggiera interna (fig. 2.D1 e D2) (fotografia di Valeria Grazioli).

A partire dalla fine del VII secolo dovettero iniziare invece le massicce spoliazioni delle murature, che pure erano già probabilmente iniziate anche in precedenza. Esse si protrassero nei secoli almeno fino al 1700, conoscendo una fase particolarmente attiva nel momento in cui in area si impiantarono alcune fornaci per la trasformazione in calce delle pietre dell'edificio: una di queste strutture fu messa parzialmente alla luce dal Brusin, che la disegnò in un suo quaderno manoscritto, un'altra è venuta alla luce con i nostri scavi (fig. 2.H) e datata all'VIII-X secolo, grazie all'analisi al C14 di un carbone raccolto sul suo fondo e quindi probabilmente usato come combustibile (fig. 8). Questo inquadramento cronologico confermerebbe quanto aveva già ipotizzato il Bertoli³¹, ossia che le spoliazioni più cospicue nell'anfiteatro vanno datate nell'età del patriarca Popone, quando la ricostruzione della basilica e l'edificazione del campanile richiesero abbondanti materiali edilizi. Da allora in poi, in ogni caso, la grande mole dell'edificio dovette trasformarsi per secoli in "un'autentica quasi inesauribile cava di pietre, finché tutto fu disfatto e raso al suolo e ogni segno scomparve"³².

NOTE

- ¹ Lo scavo è stato condotto su concessione ministeriale in un terreno demaniale in via Roma e si è protratto per tre campagne, fra il 2015 e il 2017.
- ² BASSO 2018. Colgo l'occasione per ringraziare sia tutti coloro che hanno lavorato in scavo e in laboratorio (e in particolare Valeria Grazioli, Fiammetta Soriano, Marina Scalzeri ed Elisa Zentilini, che hanno condotto l'indagine sul campo e lo studio dei materiali, Alberto Manicardi della SAP che ha avuto un ruolo fondamentale in cantiere, gli studenti universitari che hanno partecipato alle campagne archeologiche) sia tutti i colleghi che hanno fornito il loro apporto al volume, nelle analisi, nelle ricostruzioni, nell'interpretazione e confronto dei dati.
- ³ Su queste indagini, cfr. complessivamente GIOVANNINI, VENTURA 2012 con bibliografia precedente (fra cui si segnalano, in particolare, BLASON SCAREL 1993; BRUSIN 1934-35 e BRUSIN 1948). Degli scavi del Maionica rimane numerosa documentazione grafica e fotografica negli Archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.
- ⁴ Per una sintesi archeologica sulla città in età imperiale, cfr. TIUSSI 2009.
- ⁵ Luisa Bertacchi, nel più recente e completo studio edito finora sull'edificio (1994, pp. 168-177) ne ha pubblicato una pianta generale, rielaborando i citati disegni del Maionica.

- ⁶ Per una sintesi sulla questione con bibliografia precedente, cfr. TOSI 2003, pp. 498-499.
- ⁷ GOLVIN 1988.
- ⁸ Per la prima ipotesi, cfr. in particolare BERTACCHI 1994, p. 174, per la seconda GOLVIN 1988, pp. 216-217.
- ⁹ Effettuato nel 2014 con Luigi Fozzati, che, a quel tempo Soprintendente archeologo del Friuli Venezia Giulia, ha indirizzato l'Università di Verona allo scavo dell'anfiteatro. Colgo l'occasione per ringraziare molto lui, Marta Novello (che ci ha seguito dapprima nei ranghi della Soprintendenza, poi in quelli del Polo Museale, come direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, apprendocene con generosità gli archivi), Paola Ventura (che come ispettrice della Soprintendenza ci ha supportato con grande disponibilità nella seconda e terza campagna di scavo) e tutto il personale del Museo e della Soprintendenza per la fattiva collaborazione.
- ¹⁰ Per i problemi di cantiere incontrati con i nostri scavi, cfr. MANICARDI 2018.
- ¹¹ Per una puntuale lettura delle strutture dell'anfiteatro portate alla luce con i nostri scavi, cfr. GRAZIOLI 2018.
- ¹² Sul teatro, oggetto di scavi ancora in corso, cfr. GHIOTTO, BERTO, DEIANA, FIORATTO, FURLAN 2018 e GHIOTTO 2018.
- ¹³ Cfr. DI GIOVANGIULIO 2010, p. 148 con bibliografia precedente.
- ¹⁴ Per le analisi petrografiche, cfr. PREVIATO, MAZZOLI 2018.
- ¹⁵ Si segnalano ossa di orso e di un grande felide forse pantera: le analisi sono ancora in corso a opera di Ursula Thun Hohenstein dell'Università di Ferrara, che si ringrazia molto per questa anticipazione dei dati. Sugli animali delle *venationes*, cfr. recentemente REA 2001 con bibliografia precedente.
- ¹⁶ Per la ricostruzione delle sezioni dell'edificio, cfr. SORIANO 2018b.
- ¹⁷ Già due disegni degli scavi del de' Moschettini attestavano ai piedi dei pilastri una canaletta con volta a botte.
- ¹⁸ Cfr. MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2009, p. 96 (Maselli Scotti).
- ¹⁹ L'area occidentale del territorio cittadino è ancor oggi in effetti nota come "Marignane", con un toponimo cioè che rimanda all'ambiente sedimentario a bassissima energia che emerge dai carotaggi (per i quali cfr. la nota seguente).
- ²⁰ Sui carotaggi, cfr. NICOSIA, POLISCA 2018.
- ²¹ Cfr. la definizione in GIULIANI 2006, p. 166.
- ²² Per le analisi delle miscele leganti dell'edificio, cfr. DILARIA, SECCO 2018.
- ²³ Sull'analisi degli intonaci, cfr. DILARIA, SBROLLI 2018.
- ²⁴ Sul tema degli espropri di contesti privati per uso pubblico, cfr. FACCHINETTI 2016 (con *focus* sulla Cisalpina).
- ²⁵ Per lo studio dei materiali, cfr. ZENTILINI, SCALZERI 2018. Di grande interesse in questi livelli è anche una moneta datata fra il 2 a.C. e il 4 d.C., la cui usura potrebbe attestarne una circolazione di 23-30 anni: cfr. ARZONE 2018.
- ²⁶ Si pensi in particolare agli edifici di Aosta, Pola (prima fase) e Périgeux: cfr. GOLVIN 1988, pp. 216-219.
- ²⁷ Cfr. CASARI 2004.
- ²⁸ Per Verona, cfr. BRUNO 2016, p. 276; per Saintes, DOREAU, GOLVIN, MAURIN 1982; per Cordova, VAQUERIZO, MAURILLO 2010.
- ²⁹ Sulle vicende postclassiche del sito, cfr. SORIANO 2018a.
- ³⁰ Cfr. NICOSIA 2018b: nell'assenza di sicure tracce di attività agricole, resta incerto se questo livello fosse coltivato e costituisse lo spazio ortivo dei vani messi in luce nel settore della cavea. Per un approfondimento sulle terre nere, cfr. anche NICOSIA 2018a.
- ³¹ BERTOLI 1739, II, p. 34.
- ³² BRUSIN 1948, c. 58.

BIBLIOGRAFIA

- ARZONE A. 2018 – *Le monete*, in BASSO 2018, pp. 137-150.
- BASSO P. 2018 – *L'anfiteatro di Aquileia. Ricerche d'archivio e nuove indagini di scavo*, Quingentole (Mantova).
- BERTACCHI L. 1994 – *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, "Antichità Altoadriatiche", 41, pp. 163-181.
- BERTOLI G. 1739 – *Le antichità d'Aquileja profane e sacre: per la maggior parte finora inedite raccolte, diseguate ed illustrate*, Venezia.
- BLASON SCAREL S. 1993 – *Gerolamo de' Moschettini*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 103-135.
- BRUNO B. 2016 – *Archeologia nell'Arena di Verona*, in *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI e F. SACCHI, Milano, pp. 275-284.
- BRUSIN G. 1934-35 – *Scavi occasionali*, "Aquileia Nostra", 5.2 - 6.1, cc. 64-72.
- BRUSIN G. 1948 – *Saggi di scavo nell'ambito dell'arena*, "Aquileia Nostra", 19, cc. 57-62.
- CASARI P. 2004 – *Iuppiter Ammon e Medusa nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Roma-Trieste.
- DI GIOVANGIULIO R. 2010 – *I lavori di pavimentazione sulla piazza del Colosseo. Problemi e nuove acquisizioni*, "Bollettino Arte", s. VII, 95, 7, pp. 135-158.

- DILARIA S., SECCO M. 2018 – *Analisi archeometriche sulle miscele leganti (malte e calcestruzzi)*, in BASSO 2018, pp. 177-186.
- DILARIA S., SBROLLI C. 2018 – *I frammenti di intonaco dipinto*, in BASSO 2018, pp. 151-158.
- DOREAU J., GOLVIN J.-C., MAURIN L. 1982 – *L'amphithéâtre gallo-romain de Saintes*, Paris.
- FACCHINETTI G. 2016 – *Esproprio o donazioni? Dalla proprietà privata a quella pubblica nella documentazione archeologica delle città dell'Italia settentrionale tra la tarda repubblica e l'età imperiale*, in *Les confiscations, le pouvoir et Rome, de la fin de la République à la mort de Néron*, a cura di C. CHILLET, M.-C. FERRIÈS e Y. RIVIÈRE, Bordeaux, pp. 69-138.
- GHIOTTO A. R., BERTO S., DEIANA R., FIORATTO G., FURLAN G. 2018 – *Il teatro romano di Aquileia: l'individuazione dell'edificio e lo scavo della cavea*, "Fasti Online Documents & Research", 404, pp. 1-20.
- GHIOTTO A. R. 2018 – *Considerazioni sul teatro e sul "quartiere degli spettacoli"*, in BASSO 2018, pp. 253-260.
- GIOVANNINI A., VENTURA P. 2012 – *Aquileia e il suo anfiteatro: storia di un rapporto "nascosto"*, "Histria Antiqua", 21, pp. 173-187.
- GIULIANI C. F. 2006 – *L'edilizia nell'antichità*, Roma.
- GOLVIN J. C. 1988 – *L'amphithéâtre romain. Essai sur la théorisation de sa forme et de ses fonctions*, I-II, Paris.
- GRAZIOLI V. 2018 – *L'anfiteatro: i dati di scavo*, in BASSO 2018, pp. 69-102.
- MANICARDI A. 2018 – *Il cantiere di scavo: problemi e strategie*, in BASSO 2018, pp. 65-68.
- MASELLI SCOTTI F., RUBINICH M. 2009 – *I monumenti pubblici*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 93-110.
- Moenibus et portu celeberrima* 2009 – *Moenibus et portu celeberrima. Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.
- NICOSIA C. 2018a – *Geoarcheologia delle stratificazioni urbane post-classiche*, Roma.
- NICOSIA C. 2018b – *Le analisi microstratigrafiche*, in BASSO 2018, pp. 171-176.
- NICOSIA C., POLISCA F. 2018 – *I carotaggi*, in BASSO 2018, pp. 167-170.
- PREVIATO C., MAZZOLI C. 2018 – *Le analisi petrografiche*, in BASSO 2018, pp. 187-192.
- REA R. 2001 – *Gli animali per la venatio: cattura, trasporto, custodia*, in *Sangue e arena*, a cura di A. LA REGINA, Catalogo della mostra, Milano, pp. 245-275.
- SORIANO F. 2018a – *Dopo l'anfiteatro: i dati di scavo*, in BASSO 2018, pp. 103-114.
- SORIANO F. 2018b – *La ricostruzione grafica*, in BASSO 2018, pp. 207-213.
- TOSI G. 2003 – *Gli edifici per spettacoli dell'Italia romana*, I-II, Roma.
- TIUSSI C. 2009 – *L'impianto urbano*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 61 -81.
- VAQUERIZO D., MURILLO J.F. 2010 – *El anfiteatro Romano de Córdoba y su entorno urbano. Análisis Arqueológico (ss. I-XIII d.C.)*, Córdoba.
- ZENTILINI E., SCALZERI M. 2018 – *Ceramica, vetri, metalli e materiali in osso*, in BASSO 2018, pp. 117-136.

Riassunto

Il contributo presenta i dati desunti dalle ricerche archeologiche condotte negli anni 2015-2017 dall'Università di Verona nell'anfiteatro di Aquileia, in particolare riguardo la sua articolazione planimetrica, le sue tecniche costruttive e i riusi successivi alla sua defunzionalizzazione. Indagato nel Settecento, alla fine dell'Ottocento e negli anni '40 del Novecento, l'edificio in seguito non fu più oggetto di scavi, per cui prima delle ultime ricerche se ne conoscevano la localizzazione nella città romana, le sue dimensioni generali e il suo orientamento, ma molti dubbi restavano aperti sulla sua tipologia architettonica e sulla sua datazione.

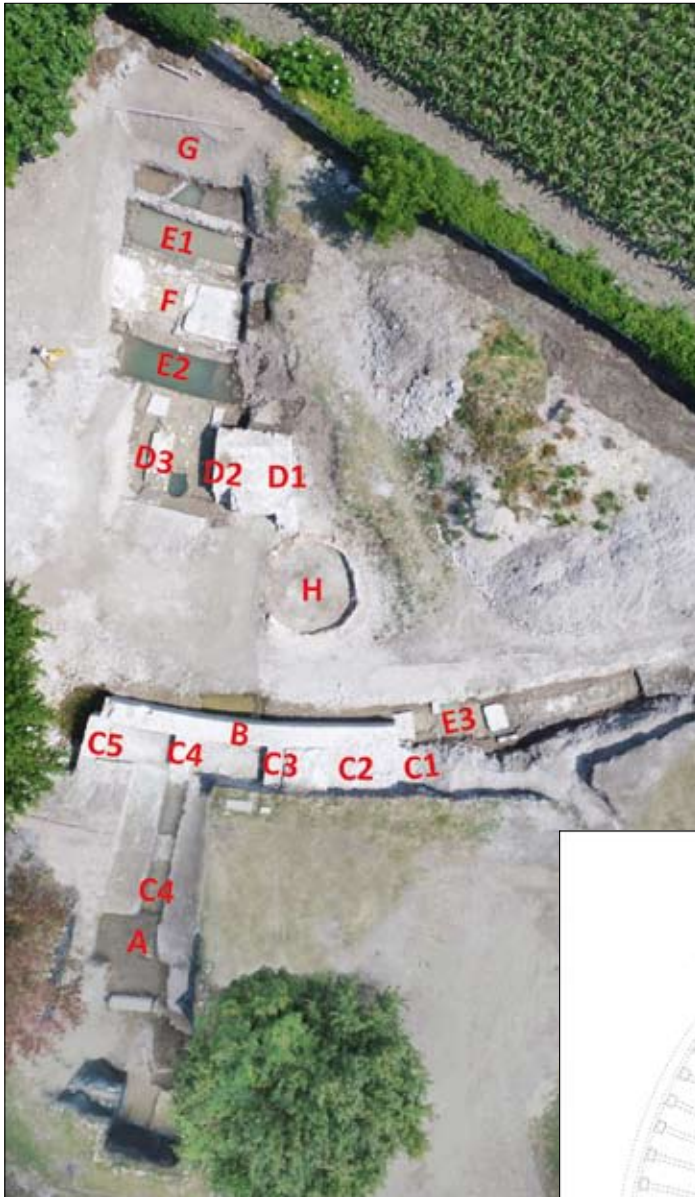
Parole chiave: anfiteatro; Aquileia; età romana.

Abstract:

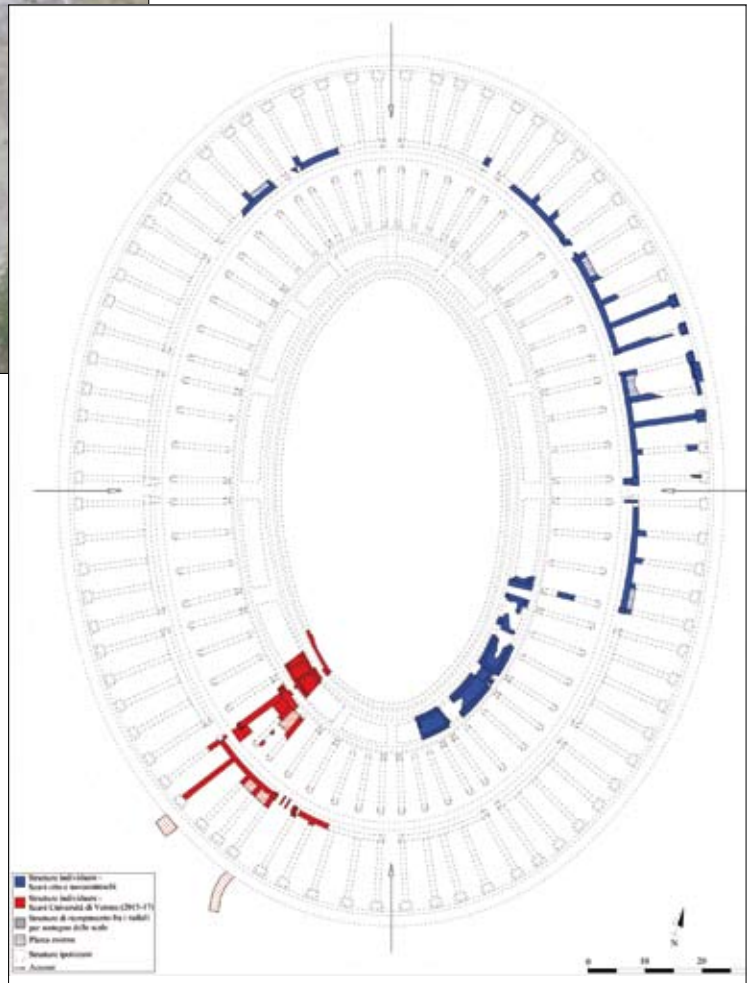
The Aquileia amphitheater

The paper presents the data on planimetry, construction techniques and post-classical reuses of the amphitheater of Aquileia from excavations conducted in 2015-2017 by University of Verona. Investigated in the 18th century, the late 19th, and 20th century, the building had not been subject of any further archaeological research: before digging, we knew its location within the Roman town and we had a general idea of its size and orientation, but we had many doubts about its architectural typology and dating.

Keywords: Amphitheater; Aquileia; Roman age.



Tav. VII, 1. Rilievo da drone del giardino di palazzo Brunner con le murature portate alla luce nei tre anni di scavo. Vi sono indicati: A. l'ubicazione di uno dei pilastri di facciata; B. il muro ellittico cui si addossavano 5 muri radiali della raggiera esterna (C1-C5); D1-3. muri radiali della raggiera interna; E. il sistema idraulico (E1 e E2: le due canalette ellittiche portate alla luce con lo scavo, E3: il tratto di canaletta radiale; si osservi che esse sono riempite dell'acqua di falda in risalita); F. il podio; G. l'area dell'arena; H. la calcara (rilievo di Agostino Favaro, rielaborazione di Patrizia Basso).



Tav. VII, 2. Pianta delle murature portate alla luce con gli scavi precedenti (in blu) e con quelli dell'Università di Verona (in rosso) (rielaborazione grafica di Fiammetta Soriano).